

Le parole



Marcegaglia

«Non ho passato la notte con Marchionne a New York, ci

siamo visti solo dieci minuti. La Confindustria non è delegittimata e Marchionne non può licenziarmi...»



Camusso

«La Fiat usa la posizione di monopolio per disfare le regole

della rappresentanza, Marchionne pensa alla Confindustria come a una porta girevole»

co per il settore auto è «un'ipotesi che si può percorrere», perché «sarebbe comunque un contratto nazionale e dentro il contratto dei metalmeccanici».

LA DIFESA DI EMMA MARCEGAGLIA

A rispondere nel merito alle critiche avanzate dalla segretaria Cgil è stata, invece, la presidente di viale dell'Astronomia, secondo cui «Confindustria non è delegittimata» dall'addio pur temporaneo del Lingotto. «In questi giorni ho sentito e letto tante sciocchezze» ha sottolineato la Marcegaglia, sostenendo le ragioni della casa automobilistica, nella quale si verificherebbero «percentuali di assenteismo assurde del 10-11% e una situazione non controllata di conflittualità e cattiva produttività». Per questo «Fiat non chiede particolare flessibilità che possiamo fare tutti nell'ambito del contratto, ma chiede un meccanismo diverso di rappresentanza, un cambiamento molto forte». Il punto, dunque, è «rimuovere le resistenze fortissime della Fiom».

Parole molto nette, non a caso pronunciate davanti alla leader Cgil, come ad invocare un intervento della confederazione di corso Italia sui metalmeccanici guidati da Maurizio Landini. Dopo il lungo vertice di ieri pomeriggio, restano infatti molto distanti le posizioni di Fiom da una parte e Fim e Uilm dall'altra: queste ultime si dicono pronte a discutere di una disciplina specifica per l'auto che resti nell'ambito del contratto nazionale, mentre le tute blu della Cgil bocciano l'ipotesi come «balcanizzazione» delle relazioni industriali. ♦

Crisi, lavoro e governo la strada tortuosa del leader della Cisl

«Il tempo della semina» è il libro di Bonanni e Festa. Il legame con la storia del sindacato, da Pastore a Carniti, appare annacquato da un rapporto sempre più stretto con l'esecutivo Berlusconi

Il libro

BRUNO UGOLINI

ROMA
brunogolini@mcclink.it

Il titolo («Il tempo della semina», Boroli editore) potrebbe far pensare a un manuale evangelico, poi in copertina la grande faccia sorridente di Raffaele Bonanni fa capire che non si tratta di un dialogo tra ecclesiasti. E' la storia del leader della Cisl raccolta da un affermato giornalista, Lodovico Festa. È, in fondo, un dialogo tra due ex. Il primo era, negli anni 70, un dirigente del riformista Pci di Milano, oggi impegnato a difendere, non senza acume, le sorti del centrodestra. Il secondo (nonni socialisti, padre comunista) prima dirigente della Cgil tra gli edili della Val di Sangro, poi passato alla Cisl perché il sindacato allora diretto da Luciano Lama non gli riconosceva meriti e qualità. Con una carriera incessante, sostenuta in particolare da Sergio D'Antoni: segretario regionale, segretario nazionale degli edili, in segreteria confederale accanto (ma non proprio amico) a Savino Pezzotta. Il libro mostra la voglia di dimostrare come la sua attuale politica affondi le radici nella cultura della Cisl. Quella di Pastore, ma anche di Storti, Macario, Carniti, Marini.

Eppure la sua Cisl, a un osservatore esterno, appare assai diversa dalla Cisl del passato, ricca di fermenti innovativi, aperta a un dibattito fecondo, mai prigioniera di un monolitismo impenetrabile. Era una Cisl gelosa di una propria autonomia. Oggi, invece, scomparsi i partiti di riferimento, essa può apparire come un perno fondamentale dell'operato del morente governo di centrodestra. Almeno così finiscono col dipingerla gli stessi esponenti governativi. Sospetti pretestuosi? Avvalorati dal fatto che anche nel libro traspira un certo malumore ad esempio nei confronti del centrosinistra gestito da Romano Prodi, accusato di trop-

pa sintonia con Guglielmo Epifani. E resta singolare, in proposito, il fatto che siano state fatte tante inchieste sul voto degli iscritti Fiom e Cgil e sulle loro non scarse preferenze per partiti come la Lega al Nord mentre tutto tace sugli orientamenti degli iscritti Cisl (e Uil).

Un racconto un po' saltellante, nei suoi andirivieni, quello di Festa-Bonanni, ma ricco di argomentazioni. Una tesi, davvero poco convincente, percorre il libro e dipinge una situazione italiana pressoché miracolosa. I lavoratori italiani vivrebbero una situazione «tutt'altro che negativa» avendo governato «una crisi durissima senza perdere i nervi». E' vero che i lavoratori non si sono fatti salta-

re i nervi, anche se spesso hanno scioperato con la Cgil, ma per molti di loro (col posto fisso o precari) non è stata vita facile. È vero che sono stati salvati molti posti di lavoro (con accordi firmati anche dai facinorosi della Fiom) ma i drammi sono stati estesi e non sono finiti. L'allarme non viene del resto solo dall'organizzazione oggi guidata da Susanna Camusso ma anche dalla Confindustria. Suona perciò paradossale l'ammonimento relativo al fatto che non sarebbero molte le chance di chi «vorrebbe far saltare questo clima».

Un'analisi che vede un solo nemico l'«estremismo sindacale» di chi parlerebbe a vanvera di diritti cal-

L'analisi

La situazione dei lavoratori sarebbe tutt'altro che negativa

La critica

Malumore verso Prodi e il suo governo, troppo vicini a Epifani

pestiti senza vedere i benefici scaturiti da vicende come quella di Pomigliano e ora Mirafiori. Senza un interrogativo sul fatto che in altri settori (tessili, alimentaristi, chimici) non ci sono stati imprenditori intenti a invocare ultimatum e deroghe. Sono passaggi che rinviano ad un altro tema che divide i sindacati, quello delle necessarie regole sulla rappresentanza, magari per sapere quanti sono veramente gli iscritti ai sindacati, per coinvolgere i lavoratori nelle decisioni dei vertici sindacali. Qui Bonanni trova accenti interessanti quando rievoca un compromesso raggiunto a suo tempo con Paolo Nerozzi (oggi senatore Pd) ma poi non realizzato. Forse potrebbe essere la strada buona per ricostruire un minimo di «convergenza unitaria tra le più forti organizzazioni sindacali» che anche per il segretario della Cisl appare «un'esigenza di fondo». Potrebbe essere una premessa per affrontare le nuove burrasche attorno alla Fiat e inerenti la possibilità o meno di impedire la sepoltura del contratto nazionale, magari dando vita, se non abbiamo capito male, a un contratto nazionale del settore auto. E sarebbe bene, allora, cominciare subito a avanzare una proposta con alcuni punti fermi inderogabili, prima di subire la scalata e rinchiudersi in difesa. Il rischio sennò è quello di dar ragione – a proposito di ottimismo – al Censis quando disegna un'Italia che frana verso il basso. ♦

IL CASO

Maserati, non c'è il piano industriale 600 addetti a rischio

Il futuro della Maserati preoccupa i sindacati modenesi che ieri non hanno nascosto i timori «per la mancata risposta alla richiesta di incontro avanzata all'azienda a inizio novembre» per discutere il piano industriale della casa del Tridente per gli anni 2011-2012-2013 «con particolare riguardo al lancio di nuovi modelli, investimenti e progettualità». Dal 4 novembre a oggi - fa sapere una nota di Fim, Fiom e Uilm - è avvenuto un solo incontro informale, ma l'azienda ha comunicato di non essere ancora in grado di dire nulla e dare rassicurazioni sul futuro e la sua missione produttiva, in particolare sullo stabilimento di Modena. Il sottrarsi al confronto, il clima di incertezze - sostengono i sindacati - preoccupano fortemente i lavoratori, poco più di 600, e le Rsu che ad oggi non sanno ancora cosa accadrà nel 2011. «Abbiamo visto in questi mesi - commentano sindacalisti e delegati - le forze politiche e istituzionali occuparsi del destino produttivo di Maserati, e riteniamo sia giunto davvero il momento di mettere in campo non solo parole, ma fatti concreti».